

La studentessa, partendo da un'intervista immaginaria confronta con modi garbati ma crudi le vicende reali dei soldati di montagna di ieri e di oggi, sottolineando la vena malinconica e triste del vecchio alpino con l'entusiasmo giovanile dell'Alpino che non ha fatto la guerra.

Intervista improbabile ad un vecchio alpino tornato da qualche giorno dalla Russia.

Mi faccio strada nel salone del Comune dove si festeggia il ritorno di un gruppo di Alpini e mi avvicino a quello che sembra il comandante.

-Signor Alpino! – dico piena di entusiasmo osservando il suo viso ben sbarbato e il suo aspetto giovanile.

-Ciao ragazzina, come va? – apostrofa scherzosamente.

- Io sto bene, ma lei piuttosto? Mi sembra molto allegro; dicono che tutti quelli che ritornano dalla guerra, sono contenti, ma nella voce, nello sguardo, nel portamento c'è sempre tanta sofferenza, e in lei non la percepisco!

-Che sofferenza e sofferenza, guarda che io ho passato due anni pieni di avventure e molto interessanti!-

-Davvero? _ribatto ancora più perplessa.

-E Mi dica, può farmi un breve resoconto di questa sua esperienza.-

-Dunque, vediamo. Sono partito nel '43, come comandante del 5° reggimento Alpini con 600 uomini, 580 dei quali sono tornati con me, gli altri 20 sono tornati l'anno scorso, perché avevano un po' di nostalgia dell'Italia.

Ci siamo subito trovati bene. Il viaggio è stato confortevole anche se un po' lungo. All'arrivo abbiamo trovato alloggio in una serie di baracche prefabbricate in legno e ben riscaldate. Il cibo era abbondante anche se non molto vario, il vestiario adatto a temperature sotto zero; scarponi ferrati e giubbe ben imbottite non ci mancavano. La corrispondenza con l'Italia è stata regolare, non sono nemmeno mancate le festucce che organizzavamo per rallegrare la compagnia, ogni volta che rientravamo da qualche combattimento con i Russi, contro i quali vincevamo sempre.

L'Alpino si ferma forse perché lo guardo a bocca aperta o forse perché i suoi soldati lo chiamano per brindare nuovamente questo ritorno.

Me ne vado sconcertata, quasi infastidita dal baccano del coro un po' stonato che canta di “Un capitano ferito che sta per morire...”

Sono un po' delusa. Mi aspettavo un'intervista almeno un po' triste e lacrimosa che avrei potuto arricchire con episodi tragici o eroici, ma è andata così.

Tutta la sofferenza sembra essere stata nascosta tra le pagine dei libri come “Centomila gavette di ghiaccio” e “ Il sergente della neve”.

Ma è meglio brindare, cantando con orgoglio “Sul cappello...” o “Di qua e di là del Piave...” in onore dello spirito di aggregazione e della voglia di baldoria con cui si scaccia il ricordo dei morti del carso e del Don.

Mi stropiccio un po' gli occhi e...ridestandomi dal sogno decido di rifarmi andando a caccia di altri reduci.

Intervista a Stofler Bortolo(il vecio) e Nodari Antonio(il bocia)

Voglio andare a chiedere al signor Stofler se è disponibile a parlarmi della sua esperienza di Alpino, ma ho vergogna. Per fortuna mi accompagna il mio papà perché io questo signore non lo conosco. Lo troviamo in casa ed io, piuttosto titubante, lascio andare avanti il mio papà che in poche parole spiega per me il motivo della visita.

Lui e la moglie ci dicono che posso fermarmi e ci fanno gentilmente salire, osservando che ormai è vecchio e il tempo “dell’Alpino” per lui è passato da cinquant’anni.

Il signor Stofler è un uomo molto alto che non dimostra l’età che ha(77 anni). Percepisco nel tono della sua voce una strana malinconia, difatti le notizie che mi darà sono scarse. Con un po’ di paura gli rivolgo le prime domande.

- *Quando è andato Alpino, quanti anni aveva? Quanto è durato il suo servizio militare.?*

Sono partito nel 1939/40, avevo vent’anni; vi sono rimasto per i sette lunghi anni di guerra.

- *In che corpo, in che località?*

Appartenevo al 2° reggimento artiglieria alpina del Club Vicenza. Ho fatto Francia, Albania, Greca, Russia per finire prigioniero in Germania.

- *Come si è trovato? Ha un ricordo sostanzialmente positivo o negativo?*

Mi sono trovato male perché ho sempre combattuto.

No aggiunge altro. Risponde alle mie domande guardando in alto in un angolo del soffitto; le mani in tasca, stando in piedi vicino alla stufetta.

Sono sicura che nel suo cuore pensa: “Come si fa a tradurre in parole ricordi di sofferenza , freddo, fame, lontananza che hanno fatto violenza agli anni più belli della vita?”

- *Mi può raccontare un episodio significativo che mi aiuti a capire come ha vissuto quell’esperienza?*

Durante una ritirata, un Alpino si rivolge al Comandante chiedendo se poteva fermarsi perché non ce la faceva più a camminare. Il comandante gli rispose: “Cammina come gli altri”. Ognuno pensava per sé; dopo poco l’Alpino cadde a terra morto.

- *Cosa pensa della guerra? Ricorda qualche episodio di valore o di particolare violenza?*

La guerra è sempre brutta, soprattutto quando si è prigionieri. La mia prigionia in Germania è stata peggiorata dal mio cognome. Stofler è un cognome austriaco, anche se io sono puro camuno, per i Tedeschi doveva essere una colpa. Chissà perché nella mia mente rivedo immagini del film. “Schindler List.”

La moglie del signor Stofler che fino ad allora era stata in silenzio, si alza e va a prendere una fotografia e me la mostra....E’ del marito appena tornato dopo la prigionia. Era magrissimo. Sembra molto più vecchio in quella foto scatta a ventisei anni che ora.

L’uomo non la guarda neppure; rimane sempre in piedi con le mani affondate nelle tasche e continua a guarda in alto.

Temo di ferirlo con domande che fanno riaprire ricordi che lui non cancellerà e non dimenticherà mai; infatti ora sembra aver fretta e mi chiede: Com’è l’altra domanda?

Io cerco altri discorsi.

- *Secondo lei, oggi ha ancora senso il servizio militare?*

Sì, i ragazzi che vanno a fare il servizio militare alla fine tornano uomini.

- *Che cosa vuol dire “Amor di Patria”?*

Non mi risponde. Al suo posto la moglie osserva che esso c’era una volta, ma ora è scomparso.

- *Che cosa suggerirebbe ai giovani d’oggi?*

Anche a questa domanda risponde la moglie.

L’onestà è la cosa che conta di più. Chissà, forse lui è tornato con la mente alla sua gioventù e non sa trovare paragoni tra la sua vita di allora e quella del giorno d’oggi.

L'indomani vado a fare domande sull'argomento ad un alpino giovane, mio zio Antonio.

Lo zio è un uomo diverso. Infatti lui, alle mie domande risponde stando seduto, con voce squillante e con le mani incrociate. Anche l'aspetto non è proprio uguale perché, mentre il signor Stofler è un uomo magro e alto, lo zio è robusto e di media altezza.

Comincio l'intervista con delle domande uguali a quelle che ho posto al sig. Stofler per confrontare le risposte.

- *Quando sei stato alpino, quanti anni avevi, quanto è durato il servizio militare.?*

Sono andato nel 1963, avevo vent'anni ed è durato quindici mesi.

- *Dove? In che corpo? In quale località?*

All'inizio ero a San Rocco, in provincia di Cuneo, come artigliere di montagna, poi sono stato trasferito a Merano come Alpino al battaglione Edolo.

- *Come ti sei trovato, ne hai un ricordo sostanzialmente positivo o negativo*

Dapprima ero un po' disorientato, poi la mia passione per le montagne e l'orgoglio di essere Alpino mi hanno reso piacevole la vita militare; infatti ne ho un ricordo positivo.

- *Cosa pensi della guerra?*

E' bruttissima, perché ci sono molti giovani che muoiono inutilmente, ci fa soffrire e ci si odia e si distrugge...

- *Secondo te oggi ha ancora senso il servizio militare?*

Secondo me, sì, perché lontano da casa i giovani maturano e diventano più responsabili.

- *Che cosa vuol dire "Amor di patria"?*

Significa amare la Patria fino a sacrificarsi per lei, ma soprattutto oggi significa sentirsi uniti agli altri, saper dare loro un aiuto.

- *Hai mai partecipato al raduno annuale degli Alpini, al pellegrinaggio in Adamello o a qualche intervento di solidarietà?*

Sì, dal 1981 ho partecipato a tutti i raduni e agli interventi, tranne al pellegrinaggio in Adamello, ma sono andato lì per delle escursioni; purtroppo non ho potuto andare nemmeno in Piemonte per impegni di lavoro, ma mi rifarò un'altra volta.

- *Come gruppo avete in corso dei progetti? Se sì, quali?*

Sì, abbiamo in programma di cambiare la sede e di andare a Parigi da padre Flaminio a fare dei lavori.

- *Quali suggerimenti vorrebbe dare al gruppo Alpini per il futuro?*

Suggerimenti? Di essere veri Alpini cioè "uomini delle Alpi" capaci di affrontare ogni sacrificio con il sorriso e con coraggio e di avere tanta solidarietà verso gli altri. Poi voglio dire che a me non sembra giusto e me ne dispiaccio che il corpo degli Alpini venga eliminato perché gli Alpini fanno molte cose che gli altri soldati non sanno fare.

Lo studente, in mood garbato e semplice, riesce a far emergere dal cuore dei due intervistati le sensazioni, le emozioni di appartenere ad un gruppo forte per la sua coesione e coerente con i propri principi che l'alpino valido, ritornato cittadino conserva e rinforza.

Sono pronto per la mia prima importante intervista; ho con me tutto il necessario, registratore compreso, e stringo fra le mani il quaderno su cui ho segnato in bella calligrafia le domande preparate assieme in classe. Mentre mi dirigo verso la casa di Battista, risento le parole dell'insegnante: "Un bravo intervistatore deve sapere intervenire in mood adeguato, soprattutto quando le risposte si fanno interessanti e deve opportunamente dialogare con il suo interlocutore. Si possono del tutto dimenticare le domande predisposte per farne altre, sicuramente più interessanti."

Temo di far brutta figura, di non essere all'altezza del compito. Appena Battista mi accoglie mi sento completamente a mio agio e la chiacchierata, che registro, si fa lunga e piacevole.

Battista, el vecio

- *E' contento di essere alpino o lo è diventato per caso?*

Ma guarda, a dirti la santa verità, io ero destinato ad un altro copro, poi mi hanno assegnato al corpo degli Alpini e sono stato felicissimo di questo, perché mi sono trovato, in pratica, con gente della valle e Bergamaschi. Premetto, io sono di Ponte di legno. Nel '37 mi hanno chiamato alle armi e ci sono rimasto fino al '45 quando sono tornato dalla prigionia. Con me c'erano anche persone del tuo paese; ora non ricordo i loro nomi, ormai sono morti.

- *Dopo essere diventato Alpino, si sente veramente no di loro?*

Sempre, sempre sono stato un Alpino.

- *Secondo lei, cosa significa essere Alpino?*

Ma guarda, il militare si sa se deve fare e per noi vale essere bravi e buoni. Gli Alpini hanno sempre dato luogo a tante iniziative di solidarietà.

- *Cosa si prova quando si deve assolvere il primo compito importante?*

Ci si trova in parte in difficoltà ed a volte si ha paura. Comunque io ho portato a termine gli incarichi che mi sono stati affidati con senso di responsabilità, anche i più gravosi. Sempre.

- *Lei va ai raduni che si fanno?*

Sempre. Anche domani farò il mio atto di presenza al raduno che si tiene qui a Boario. Sono sempre stato iscritto all'Associazione.

- *Parteciperà anche ai futuri?*

Mi sento un alpino, mi piace rivedere i miei commilitoni. Recentemente ho rivisto il mio capitano e ci siamo messi a piangere abbracciandoci. Gli ho detto che più di un comandante stato un papà, per i suoi alpini. Lui ha ricambiato dicendo che se non ci fossimo stati noi, ora non sarebbe stato lì a parlare con me.

Tutti gli anni festeggiamo. Ti mostro il ritaglio dell'Eco di Bergamo che racconta dell'ultima festa. "Un gruppo di Alpini, reduci della seconda guerra mondiale. Erano nel quinto reggimento ed annualmente s'incontrano per rinsaldare i legami di fraterna amicizia e nel ricordo di vicissitudini sperimentate dal '39 al '45, sui vari fronti di Francia, Albania e Russia. Non manca, durante questi ritrovi la memoria di tanti commilitoni che non sono tornati."

- *Quale ritiene sia stata la sua esperienza più significativa come alpino?*

Le esperienze sono state tante. Così tante che quasi quasi non te le so neanche dimostrare. E' stata l'esperienza di una vita vissuta male, in luoghi che, paragonati all'Italia, erano infami perché su ogni fronte si viveva in malo modo. Sul fronte occidentale ci siamo stati, e secondo me, non c'entravamo; siamo andati a dichiarare guerra ad un Paese che ci dava da mangiare, ad un paese vicino a noi. La Francia ha ospitato tanti lavoratori, ma la gente per cattiveria compie gesti dei quali poi si pente.

- *Cosa faceva durante la naia?*

La mia è stata una naia permanente dal '37. Sono stato anche fortunato perché un po' di scuola l'avevo, non tanta, ma sufficiente per accaparrarmi un posto in ufficio. Dopo, il fronte era il fronte, lì tutti eravamo uguali, nelle stesse condizioni ero in linea con gli altri.

In ufficio sbrigavo tutte le cose inerenti la compagnia: i giornali di contabilità nei quali si segnavano gli oneri versati ai militari, i buoni di prelevamento dei viveri. C'era da lavorare. Era una cosa elementare, ma io la facevo con passione.

- *E' stato ancora maltratto?*

No, sono stato sempre benvenuto da tutti, anche dai superiori, però ho anche fatto il mio dovere.

- *Poteva tornare a casa spesso?*

Quando ero in Italia sì, qualche volta "intrappolavo" le mie licenze. In Italia sono stato tanto a Merano, poi col richiamo del '39 sono stato in Piemonte. Le operazioni sul fronte Occidentale le abbiamo fatte verso il Col della Maddalena.

Il battaglione Edolo era sul Monte Bianco. Ero anch'io in questo battaglione, ma col richiamo sono finito in quello della Valle Camonica perché han fatto il battaglione bis che poi è stato sciolto finite le operazioni del fronte occidentale ed hanno fatto le perequazioni di forza con gli altri reggimenti alpini, dove mancava gente e siamo stati smistati un po' per parte. Alcuni dei nostri valligiani sono andati a finire all'XI, al IX, alla Julia e alla Cuneense, che ha avuto molte perdite.

- *Potevate mettervi in borghese spesso durante le libere uscite?*

No, era assolutamente proibito. Io potevo, con un permesso, perché ero sottufficiale. Te lo davano una volta ogni tanto. Ma mettersi in borghese a fare?

Io a Torino avevo una famiglia di Temù che conoscevo; da loro lasciavo i miei abiti civili e li indossavo per andare in città con loro. Ma lo facevo solo perno dover fare il saluto ai superiori. Infatti se erano superiori lo dovevi fare per rispetto, se erano militari che ti salutavano dovevi ricambiare per educazione.

Poi se mi dicevano "Perché non mi hai salutato?" rispondevo: "Quanto sei stupido, tieni le mani in saccoccia che "al fa fret".

- *Avevate rapporti con la popolazione del luogo?*

Sì, in Piemonte specialmente, ma dappertutto dove siamo andati, anche a Merano dove la gente è un po' restia, se vuoi, ma dipendeva da come ti comportavi.

Pensa che recentemente sono stato sulle Dolomiti e mi han riconosciuto ancora. La padrona di un ristorante, mia coetanea, quando vide entrare il mio gruppo chiese: "Cosa prendete? Risposi:

Caffè per tutti". Lei ha raccolto tutta l'ordinazione e si è avviata verso il bancone, poi è tornata sui suoi passi e mi ha gettato le braccia al collo. Voleva che rimanessimo suoi ospiti a pranzo.

Ricordo che a sua madre, dicevo sempre: "Maria prepara le tagliatelle col burro fresco" e la sera andavo a fare certe mangiate con un mio amico di Fucine. Preparava anche omelette speciali. Una sera lei ci fece entrare in una saletta riservata dove non entrava mai nessuno e da allora ci ospitò lì a mangiare. Neanche gli ufficiali faceva entrare, restavano nel salone grande della trattoria.

Una sera l'anziana signora, parlava poco l'italiano, mi mise una mano sopra la spalla e mi disse: "Io niente capire, voi due non essere italiani." Lei ci voleva bene. Gli altri soldati facevano brutti scherzi, portavano via la roba e lei si indispettiva. Avrei voluto vedere quale sarebbe stato il loro comportamento se in casa propria altri si fossero comportati così.

In Piemonte, poi, non parliamone; la gente era affabilissima, anche loro avevano i militari nella Cuneense e forse ci amavano per quello. Siamo stati ad Alba, Bra, Asti, Saluzzo, Cuneo, Mondovì. Vi era un reclutamento di truppe in ciascuno di questi luoghi e ci volevano un bene dell'anima. L'autunno, appena richiamati, siamo andati in una baita a 2400 metri d'altitudine poi è arrivata la neve e ci han fatto scendere in un paese come Darfo.

Puoi immaginare: non c'erano caserme, niente, tutti accantonamenti nelle case, nei fienili; nel castello del luogo c'era il comando ed io ero là con la fureria, i miei aggeggi, il mio scrittoio.

Sul retro c'erano le stanze per gli ufficiali ed alcuni soldati.

Alla sera, quasi tutti, ci trovavamo nelle numerose stalle, aiutavamo a sgranare le pannocchie ed in cambio ci offrivano del vino. Facevamo di "quelle ciucche" tremende. E' stato lì che ho imparato a bere il vino e a fumare.

- *Cosa faceva prima di essere arruolato?*

Quando abitavo a Ponte di legno sciavo, ero stato scelto per le Olimpiadi con un amico che vi aveva partecipato, ma poi...con la guerra è andato tutto a "patatrac" e dopo, ormai, avevo trent'anni. Ma ci tenevo molto, andavo bene. Aveva una bella squadra, Ponte!

- *Ha avuto paura, a volte, di morire?*

Qualche volta sì. Ho sempre avuto un grande spirito di conservazione diciamo, ma delle volte me la sono vista brutta. Ricordo che il primo caduto che ho visto era di Pellalepre. Era addetto all'abbeverata dei quadrupedi, è arrivato un proiettile, l' mulo niente, lui è stato spezzato in due. Era un bell'uomo, ce l'ho sempre davanti agli occhi. Ha lasciato la moglie e due bambini molto piccoli che non hanno conosciuto il loro papà. Spesso vado a far visita alla moglie, ora costretta a letto.

La paura vera l'ho provata in Germania durante la prigionia. Vi sono stato ventisei mesi. Bisognava star zitti, guardare sempre bene anche se si aveva voglia di guardare storto, altrimenti t'ammazzavano. Quasi quasi mi auguravo di essere ancora al fronte, armi in pugno. L' non c'era possibilità di difesa.

Ti davano un mestolo di brodo di rape a pranzo e cena ed una brodaglia che chiamavano the, al mattino, ma sicuramente saran state foglie di tiglio bollite. Ti facevano guadagnare tutto cinque volte.

- *Cosa faceva durante la prigionia.*

Io sono stato fortunato, diciamo. Lavoravo nello stabilimento dell'Agfa film, producevamo pellicole per gli apparecchi. Eravamo sempre fuori all'addiaccio. Eravamo dimezzati di peso, senza diete.

Ora abbiamo delinquenti in prigione trattati come signori. Abbiamo la terra incolta ed acquistiamo le patate all'estero; potremmo far lavorare loro, invece hanno un sacco di pretese. E' giusto trattarli bene, ma dovrebbero guadagnarsi il cibo col sudore della fronte, così passerebbero i grilli che hanno in testa.

- *Mi potrebbe raccontare una brutta esperienza di guerra?*

In guerra ho sicuramente capito che la più bella cosa sarebbe che non ci fossero più conflitti, ecco, perché o visto degli orrori, gente lasciata indietro sui campi di battaglia.

Ricordo che il mio capitano era stato ferito durante la ritirata. Un po' su una slitta, un po' a spalle, l'abbiamo portato con noi. Non è certo bello neanche quando il successore di Hitler, Himler con dei volantini ha dato l'ordine di uccidere tutti gli stranieri. Ci siamo nascosti. Alcuni sono stati "fatti fuori" subito.

Han fatto anche un bombardamento a tappeto; erano disgraziati anche gli Americani" io ero al sicuro sotto un capannone dalle robuste potrelle di ferro, mi sono salvato. Quando ho potuto uscire mi sono guardato in giro, le città non c'erano più: pietra su pietra mi guardavo attorno, non sapevo cosa fare.

Ero rimasto seminudo, son passato da casa a raccogliere ciò che mi poteva essere utile.

- *Quali sono i punti distintivi di un alpino?*

Guarda, la prima cosa è lo spirito di fratellanza che negli altri corpi penso non ci sia, propria reciproca, è vero. Non puoi immaginare: anche in tempo di pace; non parliamo poi durante la guerra, siamo più che fratelli.

- *Ha partecipato ancora ad esperienze di solidarietà?*

Ho partecipato già dalla prigionia in Germania. Gli Americani avevano bombardato i muraglioni dell'Olanda, l'acqua è convogliata nel Reno, facendolo straripare. Cos'abbiamo aiutato a salvare più gente che si poteva e ci ritiravamo man mano che l'acqua avanzava. Ne sono morti tanti. Le persone si muovevano nell'acqua come tante rane, erano ancora vive quando i tedeschi hanno sparso materiale infiammabile. Ci han detto: Raus, Raus" ed hanno dato fuoco a tutto. E' stato orrendo.

Gli Alpini, anche recentemente in Piemonte, quanta solidarietà hanno dimostrato alle popolazioni colpite dall'alluvione!

Abbiamo costruito un asilo anche in Russia ed il sindaco, inaugurandolo, ha detto che non lo considerava un semplice edificio, ma un monumento ai caduti in Russia. Proprio un bel pensiero!

- *Ha ricevuto delle medaglie?*

Sono stato decorato al valor militare. Eravamo sopra Nikolajewka, eravamo allo stremo, l'ordine era "si salvi chi può". Ti faccio vedere la decorazione con la motivazione.

"Si conferisce la medaglia di bronzo al valor militare al sergente maggiore. Sottoufficiale di contabilità assumeva volontariamente il comando di una squadra fucilieri e la guidava all'assalto con ardimento giungendo primo su un unitissimo centro di fuoco nemico che eliminava a colpi di bomba a mano.

Successivamente, con un reparto di superstiti della sua compagnia, assaliva e conquistava un forte caposaldo nemico(Nikolajewka 26.1.43)."

Adesso non lo farei più. L'exasperazione mi aveva portato a comportarmi così, agi con l'incoscienza e l'ardimento della gioventù.

- *Che cosa ne pensa del fatto che ci stiamo interessando del trascorso degli alpini'?*

Penso che siete bravi, da elogiare.

Mario, El Bocia.

Conosco bene Mario, un giovanotto robusto e simpatico. L'ho contattato per telefono per fissare un incontro. Si è rivelato subito disponibile a soddisfare la mia richiesta e quando mi accogliee, lo fa con un largo sorriso. In testa porta il cappello con una lunga penna, cappello di cui va fiero. Parliamo amichevolmente, ma non vuole che usi il registratore poiché afferma di non essere uno che sa ben parlare.

- *Cosa significa essere alpini oggi?*

Essere alpino oggi non è semplice, perché il ruolo dell'esercito è mutato con il tempo e con la situazione politica italiana. Sicuramente quello che non deve cambiare è lo spirito e la passione con cui si deve portare il cappello alpino. Questo è un corpo totalmente diverso dagli altri, per l'abnegazione dei suoi componenti. Quindi essere alpini oggi significa aiutare la patria, chi è in difficoltà e non con il fucile come una volta in guerra, ma con le nostre mani, con la fatica, anche con contributi in denaro e con gesti di solidarietà.

- *Sei stato contento di essere stato arruolato negli alpini?*

In principio non è stato facile accettare di entrare in una realtà così diversa dalla propria vita e non facevo i salti di gioia, ma col passare del tempo mi sono sentito soddisfatto.

- *Che cosa si faceva durante la giornata?*

La sveglia era alle 6,30 e fino alle 16,30 si protraeva tra esercitazioni o lavorando agli incarichi cui si era destinati. La libera uscita partiva dalle h. 18 fino alle h. 23 salvo per gli alpini impegnati in servizi notturni.

- *Sei stato ancora maltrattato?*

Nei miei primi mesi sicuramente ho incontrato dei piccoli problemi, ma sempre legati alla stupidità del singolo individuo.

- *Ci si poteva mettere in borghese?*

I vestiti borghesi erano utilizzati solo per recarsi fuori dalla caserma.

- *Come erano i rapporti con la popolazione?*

I rapporti con la popolazione in Alto Adige, non erano dei migliori; infatti i militari erano visti come un peso ed un disturbo di cui sbarazzarsi.

- *Certe volte non avevi paura?*

La paura, qualche volta, affiorava soprattutto nei primi anni, ma era una cosa sempre limitata.

- *Sparavate?*

I poligoni per esercitazione al tiro variavano in base alla caserma a cui eri assegnato; si passava dagli 85-80 poligoni annui ai 5-6 dei corpi meno operativi.

- *Una triste esperienza della naia?*

L'esperienza più triste che ho vissuto è stato il suicidio di un nostro compagno soffocato da problemi personali, che non è riuscito a resistere agli altri anni durante la naia.

- *Cosa hai provato la prima volta che hai dovuto assolvere una carica importante?*

Sicuramente la paura che attanaglia uno alla prima esperienza è l'estrema responsabilità a cui è sottoposto. L'essere responsabile per se stessi e per l'incolumità degli altri, persone con cui si divide tutto, non è cosa da poco. Non sono mai stato un eroe.

- *Quali sono le esperienze più significative?*

Secondo me le esperienze più significative sono state quelle legate ai rapporti con i superiori e alla vita di caserma e di esercitazione passato con gli altri. Esperienze che mi hanno permesso di instaurare rapporti molto assolutamente eccezionali.

- *Quando sei stato sotto naia potevi andare a casa un alpino?*

Sì, ogni settimana.

- *Quali sono i punti distintivi per qualificare un alpino?*

Spirito di gruppo, amore, orgoglio e rispetto dell'arma. Spirito di sacrificio e solidarietà verso i più sfortunati. Non bisogna dimenticare però il grande amore per la montagna.

- *Partecipi ai raduni?*

Quando mi è possibile. Nei raduni nazionali si respirano gli antichi sapori degli alpini. Ultimamente sono stato ad Asti, penso che andrò anche a Udine. Una volta siamo andati, io e un gruppo di amici, ad un raduno con un camioncino pieno di viveri e abbiamo fatto campeggio.

- *Credi veramente in questa associazione?*

Sì, perché è un'associazione valida di brave persone, gente semplice e sempre disposta ad aiutare chi è in difficoltà.

- *Che cosa pensi dell'interessamento dei ragazzi della scuola media per gli Alpini?*

Penso che sia un bene che i ragazzi scoprano, soprattutto nelle persone anziane, pezzi estremamente interessanti del nostro passato.

Di fronte a tanto entusiasmo sento il desiderio di far parte in futuro di questo “fantastico gruppo”, ma sono così mingherlino!!!

3° Premio ex aequo Pamela Zurzolo Classe 3° A Scuola media Esine

La studentessa ha saputo cogliere nelle brevi considerazioni finali il significato di essere alpino oggi come ieri; un senso che continuerà anche in futuro.

Antonio, el vecio

- *Come Hanno reagito i tuoi genitori quando sei partito?*

Mio padre era emigrato in America e non avevamo contatti frequenti con lui, quindi credo che non sapesse nemmeno della mia partenza; a mia madre invece dispiacque molto, non solo perché mi allontanavo da casa, ma anche perché durante l'assenza di mio padre ero diventato il capofamiglia.

- *E' fiero di essere stato alpino?*

Sì, molto e me ne vanto, perché questo corpo esiste ancora e tutt'ora dopo tanti anni ci si ritrova al grande raduno nazionale che viene fatto ogni anno in una città diversa. A volte all'appuntamento manca qualcuno perché si è ammalato o, quel che pè peggio, è morto. L'alpino però ha imparato a convivere con quei dolori e non se ne dispera. Anzi lo spirito di gruppo si fa ancora più forte, proprio come nella canzone del "Capitani de la compagnia". Anche io purtroppo non posso parteciparvi, ma mi tengo aggiornato, grazie al nostro giornale: "L'alpino".

- *Rifaresti quell'esperienza d'alpino?*

Sì certamente, perché ho trovato molti compagni e perché ho vissuto delle esperienze indimenticabili sulle mie montagne. All'inizio ero qui, a Como, poco lontano da casa, poi sono cominciate le guerre.

Potendo non rifarei le guerre, ma preferirei restare qui in Italia a difendere i confini o andare ad aiutare chi è in difficoltà per qualche disgrazia come ha fatto mio nipote in Friuli. Lui ne ha un ricordo solo positivo, anche se nei primi tempi dovette abituarsi alla lontananza da casa malgrado i compagni lo tenessero allegro.

Fu duro rinunciare a ciò che gli aveva dato fino ad allora sua madre. Ma è tornato più maturo, più uomo. Per me fu diverso; dovetti andare in guerra in Albania e combattere contro i Greci.

C'era tanta nebbia e il nemico poteva colpirti da un momento all'altro. Lì fui ferito, così mi portarono all'ospedale e non mi mandarono in Russia. Di quelli che sono andati là, ne sono tornati pochi. A me è rimasta questa cicatrice sulla gamba (mostra un segno rosso lasciato dalla pallottola sul polpaggio destro e abbozza un sorriso amaro).

- *Si ricorda qualche episodio divertente?*

Proprio in quel momento alla televisione stavano trasmettendo lo slalom gigante ed egli mi racconta una gara che ha fatto con alcuni suoi compagni in montagna:

Quel giorno durante un'esercitazione in montagna, ci sorprese una bufera di neve. Vedendo che il tempo non accennava a migliorare, cercammo riparo. Dopo un paio di ore le condizioni meteorologiche migliorarono e uno dei miei compagni propose una gara di sci. Gli sci non erano come quelli di adesso ma erano due pezzi di legno. Qualcuno (non ricordo chi) diede il via e la gara iniziò. La neve era fresca e quindi era faticoso sciare. Dopo molti ostacoli, finalmente, si arrivò al traguardo ed io arrivai secondo, ma l'importante fu che ci divertimmo anche se molte persone caddero.

- *Secondo lei, oggi ha ancora senso il servizio militare? Se sì, perché? Se no, quali ideali vi dovrebbero essere sostituiti?*

Secondo me ha ancora senso perché, come ho già detto, aiuta i ragazzi a essere più indipendenti e maturi ed è giusto che, come noi ai nostri tempi, abbiamo lottato per la patria, anche loro oggi si

mettano al suo servizio: non si sa mai cosa può accadere e serve che qualcuno sia sempre pronto ad intervenire.

- *Secondo lei cosa significa amor di patria?*

Secondo me è un sentimento che non si acquisisce ma che ognuno ha nel proprio cuore. Vuol dire difendere la propria patria ed esserle fedele.

Luigi, el bocia.

- *Come hanno reagito i suoi genitori quando è dovuto partire?*

Ai miei genitori è dispiaciuto, per la mia lontananza; dovetti ritardare l'entrata nel mondo del lavoro; avevano paura che facessi qualche sciocchezza e che mi accadesse una disgrazia che non sopportassi gli scherzi dei commilitoni.

- *Come si è trovato? Ne ha un ricordo positivo o negativo?*

Direi positivo anche se dovetti abituarvi come dice la canzone "Il monte Canino": Non più coperte, lenzuola, cuscini non più la mamma e i dolci suoi baci" Infatti dovetti iniziare a lavare i panni, perché non c'era più la mamma.

- *Secondo lei oggi ha ancora senso il servizio militare? Se sì perché? Se no quali ideali vi dovrebbero essere sostituiti?*

A mio parere, oggi il servizio militare non ha molto senso, perché se scoppiasse un'eventuale guerra gli alpini, ad esempio, non avrebbero una preparazione efficiente. Oggi si usano le bombe atomiche non più i mortai. Servono soldati specializzati che si potrebbero prendere tra i volontari. I giovani, però, dovrebbero essere educati ad altri interventi, per esempio a sapere come si deve spegnere un incendio, aiutare gli alluvionati e difendere i boschi.

Ci sarebbero tanti compiti in cui occorre l'aiuto di un gruppo di giovani ben addestrati ed equipaggiati, mantenere l'ordine nelle città, aiutare gli anziani, pulire i sentieri di montagna...

- *Come gruppo avete n corso dei progetti per il futuro?*

Ci piacerebbe collaborare di più con i centri d'assistenza e renderci utili in casi di emergenza in qualsiasi settore.

- *Potrebbe elencarci alcune mansioni che gli alpini svolgono?*

Nel paese vicino al mio c'è un gruppo di alpini che aiutano gli anziani e gli tengono compagnia nelle case di riposo. Si occupano inoltre di tenere pulito l'ambiente circostante. Altri hanno predisposto un ospedale di campo con il quale, ad esempio, sono andati ad Alessandria l'anno scorso, quando c'è stata l'alluvione.

- *Ricorda in particolare qualche episodio per lei significativo, durante i 13 mesi passati nel copro degli alpini?*

Ricordo particolarmente bene il giorno del giuramento. Fu una giornata indimenticabile, molto commovente per i genitori ma, in particolar modo per le mamme le quali, anche se fiere dei propri figli, avrebbero voluto che nessuno glieli portasse via.

- *Secondo lei cosa significa amor di patria?*

Secondo me amor di patria significa essere patrioti, fedeli e in caso di emergenze pronti ad aiutare che ne ha bisogno.

Commento:

Da queste due interviste ho capito che l'alpino non è solo il soldato baldanzoso con la penna d'aquila sul cappello, il bottiglione di vino al fianco, tanta voglia di cantare e stare in gruppo.

**L'alpino, giovane o vecchio che sia, è uno che ha imparato a mettere al primo posto gli altri.
Per loro egli sa sacrificarsi: ieri lo ha fatto sul fronte, oggi lo fa accorrendo dove serve.
Non ci avevo pensato prima, ma sento di dover loro una parte della mia tranquillità.**